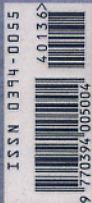


Rever

elements

136
rivista di architettura e arti del progetto settembre/ottobre 2014

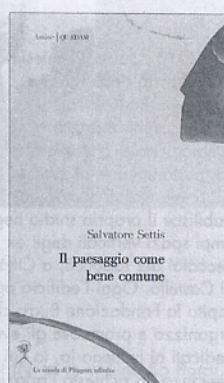
Rivista Bimestrale/Revue Trimestrielle - D.L. 353/2003 (conv. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Bologna
Italia € 12,00 Canada CAD 39,95/Germany € 24,80/UK GBP 19,50/Greece € 22,00/Portugal € 22,00/Switzerland CHF 30,00/USA \$ 40,95/Belgium € 22,00



Álvaro Siza / Alberto Campo Baeza / Vo Trong Nghia Architects / David Chipperfield Architects /
Archea Associati / MVRDV / studio PHENOMENON / Pezo von Ellrichshausen /
Andreas Fuhrmann Gabrielle Hächler Architekten / C+S / Lussi+Halter Partner / spbr arquitetos / Inês Lobo /
Adept / Radionica arhitekture / Architecture Project / **lisbon itineraries** / **design focus** bathroom

I beni comuni.

Verso una nozione partecipata di paesaggio



The notion of landscape is changing, and becoming richer; from place of relation and movement (Mouvance), to emblematic connotation of new dynamics that are nourished by change (Mutation), to place of new densities for the preservation of biological diversity (Third Landscape), the landscape now allows itself to be investigated in the light of its ethical, civil, juridical and moral implications in a debate which involves the entire country. Is it a moment characterized by politics? It would rather appear that the time has come for reconsidering older notions (from Carlo Cattaneo to Aldo Rossi) that see the territory as a collective, resistant web whose identity is determined by the demands, desires and projections of the community which lives in it. It is here that the figures of the landscape are confronted with the older, constitutional and administrative figures which speak of the landscape as an alien place for exclusive use. The time has come for reviving the concept of the commons.

Assets were initially public, owned by the state or local institutions. Then, with increasingly forceful arguments one has spoken of shared assets. The present-day explosive and magmatic situation is characterized by a desire to abandon the existing regime (of privileges, abuses, alienation of the rights of persons and citizens as well as other living beings) as soon and as responsibly as possible and, at the same time, to rid oneself of distorted dominant truths, to build new and radically corrected relationships. As three very significant recent publications clarify, it is not a matter of desires or utopias.

The first volume, *Il paesaggio come bene comune* or "the landscape as common property" is a "lectio" by Salvatore Settis, held in Naples and subsequently published as a plaque. It is based on previous contributions as the fundamental *Paesaggio Costituzione Cemento* or "Concrete Landscape" published by Einaudi (2010), in addition to *Azione popolare. Cittadini per il bene comune* or "People's action. Citizens for the common property", also this published by Einaudi (2012). The recognition of the commons, the first reference of which consists of the landscape, cannot but originate from a lucid acknowledgement of the fact that individual interest must be subordinated to the common good and, thus to the prevailing public interest. The postulate is not an abstract principle but an institutionally backed one, as it is based on the provisions of the Constitution. According to the latter, and specifically to its art. 9, State and community are obliged to assume the landscape as common asset as a crucial test of its civilization in every declination of the various aspects (from juridical to ethical, to political, to economic).

Beni comuni. Un manifesto or "Common properties. A manifesto" by Ugo Mattei (2012) focuses on another axis, oriented at countering the effects induced by the processes of intensification involving the planet. A conscientious and partial study, as the subtitle points out, with polemological energy, property is placed on the scales and weighted with regard to what is just and unjust, rational and irrational, with a favourable eye to the just and the rational. The values which are posed in irreconcilable antithesis are rooted in the terrible contradictions of our time. One of the central issues is a possible liberation from the suffocating embrace of privatizations and the restoration to the individual, and more in general to life, of dignity and freedom.

The path to choose, according to Mattei, is "that of institutionalization, at any level which is politically possible, of a joint government of shared properties". A consistent analysis of the reality, also juridical, is contained by the treatise *Il territorio bene comune degli italiani* (the territory as shared asset of Italians) by Paolo Maddalena, Donzelli (2014). Also here the focus is on the most topical issues in present-day Italy. The second part of the book discusses the economic-financial unbalance, while the first tackles the problems of the devastations of the environment and privatization, which has taken on a proverbial profile in the country. The prudent and solid logical reasoning does not so much tend to defend the interests of the cultural assets and in other words the environment, as in the case of Settis, as the irrefutability substance on which we stand, namely the territory, observed from a viewpoint of the decisive orientations of the Constitution and the fundamental laws governing a balanced life.

The passionate discussions dedicated to these issues, aimed at changing the present trends, are anything but marginal with respect to the theme of the city; they are nothing but a certain verification of the fact that the city of man, of complex and interactive planetary dimensions, urgently needs a new trend of reflection, a balanced intelligence and good administration.

Così cambia e si arricchisce la nozione di paesaggio. Da luogo della relazione e del movimento (Mouvance), a emblematica connotazione di nuove dinamiche che si nutrono del cambiamento (Mutation), a luogo di nuove densità per la conservazione delle diversità biologiche (Terzo Paesaggio), il paesaggio si lascia ora indagare alla luce delle sue implicazioni etiche, civili, giuridiche e morali, in un dibattito che attraversa il Paese. È l'ora della politica? Sarebbe piuttosto l'ora del recupero di nozioni più antiche (da Carlo Cattaneo ad Aldo Rossi) che guardano al territorio come a una trama collettiva e resistente, la cui identità è data dalle istanze, dai desideri, dalle proiezioni delle collettività che lo attraversano. È qui, che le figure del paesaggio incontrano le più antiche figure costituzionali e amministrative che parlano del paesaggio come di un luogo estraneo ad un uso esclusivo. È l'ora dei beni comuni.

All'inizio c'erano i beni pubblici, di proprietà dello stato o degli enti locali. Poi, con argomentazioni sempre più stringenti, si è parlato di beni comuni. In una situazione esplosiva e magmatica, dove viene maturando una tensione a uscire al più presto e nella maniera più responsabile dal regime esistente (di privilegi, di abusi, di alienazione dei diritti delle persone e dei cittadini e anche degli altri esseri viventi) e, insieme, a liberarsi da distorte verità dominanti, per costruire rapporti nuovi, integralmente corretti. Come aiutano a capire tre molto significative pubblicazioni recenti, non si sta parlando di desideri o di utopie. Il primo testo "Il paesaggio come bene comune" è una "lectio" di Salvatore Settis, tenuta a Napoli e pubblicata poi come plaque. A monte ci sono i precedenti interventi, come il fondamentale "Paesaggio Costituzione Cemento", Einaudi (2010), a cui si aggiunge "Azione popolare. Cittadini per il bene comune", sempre Einaudi (2012). Il riconoscimento del bene comune, il cui primo referente è costituito dal paesaggio, non può che scaturire da una lucida presa d'atto secondo cui l'interesse del singolo debba subordinarsi al bene comune e, dunque, al prevalente interesse pubblico. Il postulato non è un principio astratto, ma è pienamente supportato istituzionalmente, in quanto si appoggia alle prospettive della Carta costituzionale. In essa, soprattutto in forza dell'art. 9, Stato e società sono vincolati ad assumere il paesaggio-bene comune come terreno di prova della propria civiltà in tutte le declinazioni dei vari aspetti (dal giuridico all'etico, al politico, all'economico).

Su un altro asse, indirizzato a contrastare gli effetti indotti dai processi di intensificazione del pianeta, si dispone il testo "Beni comuni. Un manifesto" di Ugo Mattei (2012). Consapevole studio di parte, come recita il sottotitolo, con energia polemologica, il bene è gettato sul piatto della bilancia del giusto e dell'ingiusto, del razionale e dell'irrazionale, dalla parte del giusto e del razionale. I valori contro cui si dispone in inconciliabile antitesi, hanno radici nelle terribili contraddizioni del nostro tempo. Centrale, fra le questioni, è la possibile fuoriuscita dall'abbraccio stritolante delle privatizzazioni e la restituzione alla persona umana, e più in generale alla vita, della dignità e libertà. La strada da intraprendere, per Mattei, "è quella della istituzionalizzazione, a qualunque livello politicamente possibile, di un governo partecipato dei beni comuni". Una serrata analisi della realtà anche giuridica è il saggio "Il territorio bene comune degli italiani" di Paolo Maddalena, Donzelli (2014). Il discorso ritorna su vive questioni dell'Italia di oggi. Nella seconda parte del libro si tratta dello squilibrio economico-finanziario, mentre nella prima si affrontano i problemi della devastazione ambientale e delle privatizzazioni, che in Italia hanno assunto un profilo proverbiale. Il prudente, attrezzato raziocinare si indirizza ad assumere il punto di vista non tanto della culturalità, cioè dell'ambiente, come in Settis, ma dell'irrefutabile materialità, su cui abbiamo i piedi poggiati, del territorio, osservato nell'ottica di decisive indicazioni della Carta costituzionale e delle fondamentali leggi dell'equilibrio della vita.

Le appassionate discussioni impegnate su questo fronte, delle inversioni delle tendenze rispetto all'esistente, non sono affatto marginali rispetto al tema della città, ma sono solo un decisivo riscontro di quanto oggi la città dell'uomo, dalle complesse e interattive dimensioni planetarie, abbia imprescindibile necessità sia di un nuovo trend di riflessioni, sia di pacata intelligenza e di buona amministrazione.

Carmine Piscopo

Salvatore Settis
Il paesaggio come bene comune
La Scuola di Pitagora 2013

Ugo Mattei
Beni comuni. Un manifesto
Laterza 2012

Paolo Maddalena
Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico.
Donzelli 2014